

La giornata

Tra equilibri ed equilibrismo

PIERFRANCESCO FRERÈ

Silvio Berlusconi tuona contro il «clima giacobino» da assalto alla Bastiglia che sembra imperversare nel Pdl ma nelle sue parole, indirizzate ai finiani, affiora anche l'irritazione contro il ritorno della «politica politicante» che rischia di riportare l'Italia al passato. Un accenno che sembra sfiorare quelle che il premier giudica le «leggerezze» dei suoi più stretti collaboratori e che sono già costate la poltrona a Claudio Scajola e Aldo Brancher.

Un segnale in questo senso giunge dal ministro degli Esteri Franco Frattini, uno degli uomini più vicini al Cavaliere, promotore della fondazione «Liberamente» assieme a Maria Stella Gelmini, il quale ipotizza il ritorno alla guida del partito di un coordinatore unico e l'archiviazione dell'attuale triumvirato. Passaggio certamente complesso perché si tratta di evitare che suoni come una sconfessione di Bondi, La Russa e Verdini, e che potrebbe vedere proprio l'arrivo dell'attuale titolare della Farnesina al timone del Pdl.

Si tratta insomma di guardare al di là delle cortine fumogene: come ripete Berlusconi, la priorità in questo momento è il varo della manovra economica approvata dall'Europa, anche perché il Paese è in fase di uscita dalla crisi economica globale, e perciò non è immaginabile rischiare un salto nel buio innescato da una mozione di sfiducia dell'opposizione a un sottosegretario in carica (Nicola Cosentino), votata da una parte della maggioranza (i finiani). Chi dovesse compiere un passo di questo genere, avverte Berlusconi, si porrebbe fuori dal centrodestra.

Ma è davvero questo l'obiettivo dei finiani? Italo Bocchino, il cui ruolo è giudicato tout court «nefasto» da Bondi, dice che gli uomini del presidente della Camera non ne hanno nessuna intenzione: chiedono solo di «valutare» le motivazioni dell'opposizione perché ci sono ragioni di opportunità politica e di legalità per spingere Cosentino a dimettersi (come hanno fatto prima di lui Scajola e Brancher).

In altri termini si gioca una partita di posizione tra maggioranza e minoranza interna in vista di una possibile «pace dei cofondatori» che oggi è stata esplicitamente sollecitata da «Spazio Aperto», associazione trasversale al cui appello ha dato il suo sostegno Gianni Alemanno. Una novità da non sottovalutare, spiega Bocchino.

Il disgelo tuttavia sembra ancora lontano. Berlusconi non intende concedere a Fini spazio politico e a sua volta il capo della destra lo bombarda giornalmente con quella che **Maurizio Lupi** definisce una strategia «dinamitarda» affidata al solito Bocchino e a Fabio Granata il quale sfida la maggioranza a espellere tutti i finiani «per antimafia e legalità».

È chiaro che quando il dibattito scivola su toni tanto accesi, diventa più difficile recuperare le condizioni per una tregua: lo fa capire Fabrizio Cicchitto quando invoca la fine del «gioco al massacro» e delle «liste di proscrizione» affidate alla stampa.

L'interrogativo è se sia possibile un accordo interno duraturo su legalità e politica delle alleanze. La riforma delle intercettazioni fornirà la prima risposta dopo la pre-

sentazione degli emendamenti di maggioranza: finiani ed Udc (tra queste due aree sembra in atto un'entente cordiale) ritengono le modifiche apprezzabili ma non ancora sufficienti ed è chiaro che l'ombrello del Quirinale sarà decisivo per raggiungere un compromesso più avanzato.

Quanto alla questione morale, lo scontro in atto è molto più complesso. Il Pdl non può smentire il suo storico garantismo e infatti il premier denuncia le pressioni mediatiche mentre le indagini sono ancora in corso ma non può nemmeno ignorare il malessere che serpeggia nel partito per il caso Verdini-Cosentino, che coinvolge anche il fedelissimo Marcello Dell'Utri. C'è chi sollecita la convocazione dell'ufficio di presidenza del Pdl (Pasquale Viespoli) per affrontare la vicenda Campania e chi comincia a temere un ritorno al clima del 1992.

Pd ed Idv preannunciano la mozione contro Cosentino (che l'Udc è pronta a votare) nella speranza di replicare il successo dell'operazione contro Brancher. Il clima giacobino, commenta Bersani, è stato creato dallo stesso Berlusconi e la maggioranza ormai è prossima alla disgregazione.

